

Primo piano | La questione sicurezza

Piantedosi: così disarmaremo Napoli mai più gente in giro con il kalashnikov

Vertice di tre ore in Prefettura. Il ministro: «Uniremo attività di intelligence e operativa, arriveranno più uomini»

Gesco e Coop Era

Progetto IV Piano per i detenuti Circa 1.500 quelli aiutati

Circa 1.500 persone con problemi di dipendenze sono state aiutate in carcere a ritrovare spazi di socialità e ad alleviare la sofferenza della detenzione, negli ultimi 10 anni. Succede a Napoli nella casa circondariale "Giuseppe Salvia" di Poggioreale, grazie al progetto "IV Piano" realizzato da Gesco e dalla coop associata "Era", con il Dipartimento Dipendenze della Asl Napoli 1 Centro, i cui risultati sono stati resi noti nei giorni scorsi durante un convegno interno al carcere con il procuratore generale presso la Corte d'Appello Aldo Policastro e la partecipazione, tra gli altri, dei responsabili dell'amministrazione penitenziaria del carcere e regionale, della Corte d'Appello di Napoli e del Tribunale di Sorveglianza. «Il progetto — spiega il presidente di Gesco Giacomo Smarrazzo — è nato per offrire ai detenuti con problemi di dipendenze attività di socializzazione, integrative a quelle sanitarie, per accompagnarli in percorsi personalizzati e in misure alternative alla detenzione. Lo sportello aiuta a progettare percorsi in comunità terapeutica per i detenuti residenti nel territorio della Asl Napoli 1 su segnalazione del SerD Area Penale, come risposta orientata alla cura e al reinserimento. Ci occupiamo di costruire spazi di socialità e di emancipazione attraverso attività laboratoriali ed iniziative volte ad alleviare la condizione di sofferenza delle persone detenute con "disturbo da uso di sostanze" o in fase valutativa». Gospel, concerti, mercatini aperti anche alle famiglie, laboratori interni di teatro, artigianato, scrittura autobiografica e di animazione sono le attività promosse all'interno del padiglione Roma e degli altri in cui sono detenute le persone tossicodipendenti a Poggioreale mentre sono una quarantina in quasi tutta Italia le comunità dove il progetto ha inviato in questi anni i detenuti in misure alternative alla pena, per oltre 130 persone all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Anna Paola Merone

NAPOLI Un vertice lungo quasi tre ore. Il ministro degli Interni Matteo Piantedosi ha presieduto in Prefettura a Napoli un Comitato per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto Michele di Bari dopo i fatti di Montesanto. L'uomo in strada con il mitra è una vicenda rimbalzata ovunque, insieme con il delitto di Porta Capuana e il ministro dice: «va disarmata la città». Ma va fatto andando «al cuore del

problema, non solo con il puro e ineludibile controllo del territorio. Occorre una azione più mirata».

«La nostra è stata una proficua discussione — sottolinea Piantedosi — abbiamo affrontato le problematiche a 360 gradi: c'era tutta la magistratura dell'area metropolitana di Napoli, quindi abbiamo fatto discussioni molto articolate su tutte quelle che sono le problematiche. La premessa è che non c'è una emergenza acuta, i dati statistici non sono quelli degli an-

ni più bui, soprattutto se confrontati con quelli di dieci anni fa. Certo c'è una ricorrente e crescente presenza di armi a disposizione, talvolta impugnate anche da ragazzi minorenni, e occorre intervenire con l'arrivo di più uomini e

Gli occhi elettronici
Saranno installate in città 352 telecamere che si aggiungeranno alle 900 già collocate

un ulteriore rafforzamento della videosorveglianza, grazie alla quale il 60 per cento dei casi viene risolto in 48 ore. Per quanto riguarda le risorse, dall'inizio del 2025, quindi in questo anno e mezzo, abbiamo assegnato all'area metropolitana di Napoli più di 1532 unità delle tre forze di polizia, curando anche il turnover, con 25enni al posto dei 60enni. Abbiamo dei corsi in uscita adesso, tra luglio e settembre per polizia e carabinieri e sono in arrivo altre 140 unità di personale».

Nel corso del vertice — cui hanno partecipato, fra gli altri, il capo della polizia, Vittorio Pisani, il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, la presidente della Corte d'appello di Napoli, Maria Rosaria Covelli, il procuratore generale, Aldo Policastro, il procuratore capo di Napoli, Nicola Gratteri, e i vertici provinciali di polizia, carabinieri e Guardia di finanza — è stato annunciato che sarà avviato un protocollo di intesa per incrementare la videosorveglianza che nella sola città di Napoli potrà con-

Contromisure
Un vertice lungo oltre tre ore in Prefettura al quale ha partecipato anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto Michele di Bari dopo i fatti di Montesanto e l'ultimo omicidio registrato a Napoli a Porta Capuana



Il caso

di Elena Scarici

Mattinata choc in Duomo Ruba la mitra di San Gennaro, subito bloccato dai militari

Un 43enne l'autore del furto. L'allarme dato dal custode

NAPOLI Nel Duomo come in un film. Ieri mattina sembrava di essere sul set del capolavoro di Dino Risi *Operazione San Gennaro*, con Nino Manfredi e Totò, in cui un gruppo di ladri improvvisati provava a mettere le mani sul Tesoro di San Gennaro (del 1305), sormontato dalla mitra. Senza destare sospetti, si è avvicinato alla statua, ha afferrato il

tempo: un cittadino extracomunitario di 43 anni Ediae Abraham Osadiaye, nigeriano incensurato, regolare sul territorio nazionale, è entrato in chiesa e ha raggiunto l'altare della Cappella del Tesoro dove è esposto il busto argenteo di San Gennaro (del 1305), sormontato dalla mitra. Senza destare sospetti, si è avvicinato alla statua, ha afferrato il

prezioso copricapo vescovile e si è allontanato rapidamente. Il tentativo di furto è stato sventato grazie al sangue freddo del custode e al tempestivo intervento dei militari dell'Esercito impegnati nell'operazione "Strade sicure", coordinati dal colonnello Francesco Leo, che hanno bloccato il presunto ladro pochi istanti dopo la fuga e poi

arrestato dai carabinieri. A notare la scena è stato il custode del Duomo, Mimmo Tufani, che ha immediatamente dato l'allarme chiamando il 112.

Dalla centrale operativa del Comando provinciale dei carabinieri, grazie alle telecamere che sorvegliano il sagrato della cattedrale, è stato possibile seguire gli spostamenti

dell'uomo e indicare via radio la sua posizione alla pattuglia dell'Esercito in servizio sul sagrato della Cattedrale. I militari lo hanno raggiunto e fermato. Pochi istanti dopo sono intervenuti i carabinieri del Nucleo Radiomobile di Napoli, che hanno arrestato il quarantatreenne e recuperato il cimelio. L'uomo dovrà rispondere di tentato furto aggravato ed è ora in attesa di giudizio. L'ipotesi è di furto su commissione. «L'uomo appariva visibilmente alterato — raccontano i militari dell'Esercito che hanno bloccato il presunto ladro — e continuava a gridare "è mio, è mio", nonostante i nostri tentativi di bloccarlo. Infatti ha opposto resistenza e solo dopo un po' siamo riusciti a fermarlo». Ma tempestivo è stato anche l'intervento del custode, che si è accorto quasi

tare su un investimento di circa 3 milioni (in parte si tratta di fondi coesione) per l'installazione di altre 352 telecamere che andranno ad aggiungersi alle 900 già operative «impianti che funzionano per l'80 per cento. E parte dei fondi andrà a coprire la manutenzione delle telecamere che sono già installate — aggiunge il ministro —. Inoltre, dobbiamo riunire attività di intelligence e attività operativa per trovare le armi. Creare un modello Napoli. Se il tema è che ci sono episodi come questo signore che girava col kalashnikov, al di là della portata criminale, giustamente indigna la popolazione non basta dire che i reati l'anno scorso erano di meno: la gente ci chiede di fare di più, noi ci dobbiamo fare carico del fare di più e quindi evidentemente dobbiamo fare non solo di più, ma meglio. Dobbiamo andare a quella che è l'essenza dei problemi del territorio, and-

re a cercare in maniera chirurgica queste armi. E dedicheremo particolare attenzione anche per contrastare e intervenire sulle cosiddette stese».

Il sindaco Manfredi al termine del vertice si è detto soddisfatto per le decisioni assunte: «Abbiamo chiesto attenzione e risposte e c'è stata una convergenza su azioni mirate e specifiche per contrastare questi fenomeni e, nello specifico, esibizioni di questa forza muscolare che rappresentano un danno per l'immagine della città».

Per Manfredi «bisogna andare alla sorgente del problema per dare delle risposte concrete. Noi abbiamo delle forze dell'ordine e degli investigatori di primo ordine e c'è stata la volontà del ministro di intervenire su questi aspetti. A questo punto — ha concluso — siamo fiduciosi che arriveranno i risultati che i cittadini aspettano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Dopo il procuratore Nicola Gratteri anche il procuratore generale presso la Corte di Appello di Napoli Aldo Policastro ha espresso dissenso nei confronti delle nuove linee guida del Csm per la comunicazione istituzionale degli uffici giudiziari: «Per la prima volta — ha detto — questa conferenza stampa sarà videoregistrata a cura della Procura generale con ben due telecamere, in attuazione della delibera del Consiglio Superiore della Magistratura del 10 giugno»

La polemica

di **Dario Sautto**

NAPOLI «Per la prima volta questa conferenza stampa sarà videoregistrata a cura della Procura generale con ben due telecamere, in attuazione della delibera del Consiglio superiore della magistratura del 10 giugno 2026». Ad annunciarlo, ieri mattina, è stato il pg Aldo Policastro, che ha ribadito che «a mio parere personale, la delibera del Csm lascia ampi dubbi sulla compatibilità della normativa primaria e della normativa secondaria rispetto alla norma di legge, perché l'obbligo di aggiornamento non è previsto da nessuna norma».

A ventiquattr'ore dalla critica mossa dal procuratore Nicola Gratteri, ancora una volta da Napoli si vedono le prime conseguenze dopo le direttive diffuse dal Consiglio superiore della magistratura, che un mese fa ha varato una stretta riservata ai vertici degli uffici giudiziari sulle comunicazioni con la stampa. Restrizioni che si aggiungono ai provvedimenti che erano arrivati con le riforme che avevano già «imbavagliato» i giornalisti e messo dei paletti precisi agli stessi magistrati. Secondo Policastro, però, vanno garantiti «due diritti fondamentali: il diritto all'informazione e il diritto alla reputazione. Partendo da un presupposto: in un regime democratico, in una Repubblica democratica, il popolo è sovrano e lo è soltanto se è un popolo informato. Altrimenti, è fittiziamente democratico. E un popolo non informato in realtà può essere manipolato e invece noi riteniamo che il potere, in questo caso anche il potere giudiziario, debba essere trasparente e deve informare di ciò che fa». Parole che sono

Il pg: «Gli incontri con la stampa da oggi saranno videoregistrati»

Nuove regole del Csm, le critiche di Policastro



Il procuratore generale Parto da un presupposto: in un regime democratico il popolo è sovrano, e lo è soltanto se informato. Il potere in questo caso deve essere trasparente

sulla base della delibera del Consiglio superiore della magistratura», ha precisato il capo della Procura generale. Nel corso dell'ultimo mese, si sono susseguite le riunioni tra i vertici degli uffici giudiziari proprio in merito alle interpretazioni della circolare del Csm e da Napoli partirà un vademecum per tutti i procuratori del distretto — quindi anche Torre Annunziata, Nola, Napoli Nord, Santa Maria Capua Vetere, Benevento e Avellino — per



Gratteri L'informazione è un servizio. I cittadini hanno bisogno di sapere cosa accade nel loro territorio



arrivate il giorno dopo quelle di Gratteri che aveva precisato: «L'informazione è un servizio, bisogna informare i cittadini, la gente ha bisogno di sapere cosa accade nel suo territorio» prima di avviare «una conferenza stampa sperimentale dopo la circolare del Consiglio superiore della magistratura».

Il procuratore generale Policastro è andato oltre, facendo posizionare due telecamere che hanno ripreso l'intera conferenza stampa sul nuovo protocollo tra Procura generale, Procure distrettuali, Guardia di finanza e Agenzia delle Entrate per il contrasto ai reati finanziari. «Saranno registrate in video e audio anche la domande dei giornalisti, così come riteniamo debba essere fatto

«uniformare le comunicazioni, è in corso di redazione un protocollo distrettuale generale indirizzato a tutti i procuratori di distretto sul tema della comunicazione per garantire un'uniformità di applicazione della norma e un'uniformità di modalità di interrelazione con la stampa e la comunicazione istituzionale che tenga conto, sulla base di incontri che abbiamo già fatto con i Procuratori della Repubblica, tenendo conto che partiamo da un presupposto importante: i magistrati sono soggetti solo alla Legge e l'articolo 108 della Costituzione prevede una riserva di legge sull'ordinamento giudiziario, quindi noi ci muoviamo sempre all'interno di quella normativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

subito di ciò che stava avvenendo, come confermano all'infopoint.

A chiarire la situazione è l'abate della Cappella del Tesoro monsignor Vincenzo De Gregorio: «Va precisato intanto che la mitra del busto non è di grande valore economico, anche se ha un importante impatto simbolico. È chiaro anche che le chiese sono luoghi aperti — aggiunge l'abate — ma d'altro canto noi abbiamo una grande devozione per i santi e per la Madonna che rende i nostri edifici di culto ricchissimi di statue, candelieri, quadri ed oggetti di valore. Altrimenti dovremmo fare come i calvinisti che hanno le chiese spoglie e comunque non tutto può essere messo sotto chiave». Resta il problema della sicurezza. «Sì, sicuramente

Era il 1966



Il film di Dino Risi con Totò e Manfredi

«Operazione San Gennaro» è un film del 1966, diretto da Dino Risi. Tre americani, una donna (Senta Berger con Nino Manfredi, in foto) e due uomini, arrivano a Napoli per rubare il tesoro di San Gennaro

anche se devo dire che questo tentativo di furto ci ha colti di sorpresa — aggiunge De Gregorio —. In passato sono avvenute piccole sparizioni, qualche vaso di fiori o chiavette usb, cose così ma niente di più. Dobbiamo stare attenti e difenderci dai balordi, dai malintenzionati e dagli sprovveduti che possono anche fare danni, ma per fortuna tutto è andato per il meglio». Dello stesso avviso anche il marchese Pierluigi Sanfelice di Bagnoli, deputato della Cappella del Tesoro di San Gennaro. Quella finita nel mirino, spiega, «è un'opera del XX secolo in filigrana, del valore di svariate migliaia di euro, e non la mitra originale custodita nel caveau». Il marchese sottolinea anche il ruolo decisivo del custode: «Per fortuna Mimmo Tufani



Devozione Il busto in argento di San Gennaro collocato nella sua Cappella in Duomo

presidia il luogo sacro con grande attenzione. È stato lui ad accorgersi del tentato furto e a bloccare il ladro, trattendolo fino all'arrivo delle forze dell'ordine. Siamo grati a lui per aver impedito un furto sacrilego ai danni del nostro patrono».

Insomma tutto è bene quel che finisce bene: la mitra oggetto del tentativo di furto infatti è solo una «replica» di uno dei simboli più preziosi del patrimonio artistico e religioso italiano. L'originale, realizzata nel 1713, pesa circa 18 chilogrammi ed è considerata uno dei massimi capolavori dell'oreficeria barocca. È impregiata da 3.964 gemme, tra diamanti, rubini e smeraldi, e nel 2010 un pool di esperti ne ha stimato il valore in circa sette milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA